

E = Escorial, Real Biblioteca del Monasterio, M. III 21

Ms. pergamenaceo

Contenuto:

- 1) Cc. 1-32v Chrétien de Troyes, *Chevalier de la Charrette*
- 2) Cc. 33-96v la chanson de geste di *Fierabras*

I due poemi possiedono ciascuno una struttura fascicolare separata, ed entrambi sono incompleti alla fine. Tuttavia, entrambi hanno le stesse dimensioni, sono copiati dalla stessa mano e hanno il medesimo tipo di decorazione. E ciò dimostra che facevano parte della stessa produzione di mss. Il *Fierabras* è copiato su una sola colonna, mentre il *Chevalier de la Charrette* su due colonne. Questo perché i versi alessandrini del *Fierabras* sono più lunghi degli *octosyllabes* del *Chevalier de la Charrette* e le carte del ms. sono piuttosto strette. Il *Chevalier de la Charrette* termina al v. 5763 dell'edizione Foerster; manca quindi della parte finale.

Ms. pergamenaceo; il formato è piuttosto stretto ed alto: 260x128 mm. Lo specchio di scrittura misura 224x128 mm. Il *Chevalier de la Charrette* è scritto su due colonne di 45 righe (cc. 1-8v) e di 43 (cc. 9-32v).

Fascicoli: 1-4⁸, 5-12⁸. Almeno un fascicolo è andato perduto alla fine del ms.

Nella copia del *Chevalier de la Charrette*, le lettere finali dei vv. della colonna b sono staccate dal resto del verso e collocate in una colonna apposita, sul margine destro della carta, in questo modo:

Atant es vos vn cheualie	r (= cheualier)
Quil uint acort mont acesme	s (= acesmes)
Detoutes ses armes arme	s (= armes)
Et vint iusque deuant lero	i (= leroi)
Liceualier atel corro	i (= corroi)

La decorazione del ms. è molto semplice, senza miniature e iniziali ornate.

Datazione. Le caratteristiche esteriori del ms. e il tipo di scrittura fanno propendere per una datazione intorno alla metà del XIII sec.

Localizzazione. La lingua del copista mescola una serie di tratti propri di diverse regioni della Francia del Nord: occidentali, normanni e piccardi.

Apparteneva alla collezione del Conte-Duca de Olivares; fu poi acquistato dal re di Spagna Filippo IV nel 1654 e depositato presso la Biblioteca Reale dell'Escorial, dove tuttora è conservato.

Questi cinque mss. sono quelli noti a Foerster, sui quali egli basò la sua edizione. Egli non procedette a trascriverli interamente; per lo più si limitò a collazionarli. Di fatto, il sistema della collazione, senza dubbio più rapida di una trascrizione completa, sembra alla base della *varia lectio* di Foerster e delle sue innegabili deficienze. Nel

descrivere i testimoni, l'editore tedesco segnala anche, per quasi tutti, se il loro testo è stato collazionato personalmente da lui o se si è avvalso di aiuti esterni. Collazionati personalmente da lui sono C, T e A (ma, soprattutto per A, si rilevano nell'apparato critico numerosi errori ed omissioni). Per V, Foerster comunica: «eine Vergleichung des Druckes mit der Handschrift wurde durch Vermittlung E. Monaci's für mich angefertigt» “una collazione della stampa col manoscritto mi è stata messa a disposizione da E. Monaci [Ernesto Monaci, professore di Filologia Romanza alla “Sapienza” di Roma]”. La stampa cui allude Foerster non può che essere il libro di Adalbert Keller, *Romvart. Beiträge zur Kunde mittelalterlichen Dichtung aus italiänischen Bibliotheken*, Mannheim-Paris, 1844, dove l'autore trascrive, dal ms. Vaticano, le prime 11 carte, fino al v. 2888 dell'edizione Foerster, e gli ultimi 15 versi del romanzo (vv. 7120-34 dell'edizione Foerster). La collazione trasmessagli da Monaci era dunque molto incompleta. Foerster non dice da dove abbia ricavato le lezioni di V per il resto (la gran parte) del romanzo.

Successivamente altri due sono venuti alla luce, in uno stato frammentario:

G = Princeton, University Library, Garrett 125

Contenuto:

- 1) 18 cc. di Gautier de Belleperche, *Chevalerie de Judas Machabee*
- 2) 10 cc. del *Chevalier de la Charrette* di Chrétien de Troyes
- 3) 38 cc. di *Yvain* di Chrétien de Troyes
- 4) 6 cc. della *chanson de geste* di *Garin de Monglane*

Il ms. Garrett è formato dai resti di un codice completo che doveva contenere una raccolta di romanzi e di *chansons de geste*. Le carte superstiti furono rilegate disordinatamente nel sec. XIX. Prendendo come esempio il *Lancelot*, i frammenti del romanzo sono conservati alle cc. 3, 8, 11-12, 15-16, 21-22, 34, 39; ma la numerazione dei vv. non è continua:

- C. 3: vv. 123-290;
- C. 8: vv. 961-1136;
- Cc. 11-12: vv. 2642-2987;
- C. 15-16: vv. 3640-3976;
- C. 21: vv. 1473-1642;
- C. 22: vv. 2318-2469;
- C. 34rb-34v: vv. 1-122;
- C. 39: vv. 1137-1304.

Insomma, quel che resta del ms. è stato rilegato in modo del tutto irrazionale, e le varie opere sono mescolate l'una all'altra. Nel testo del *Lancelot* due belle miniature

ornano il v. 1 (c. 34r, nella parte bassa della colonna a: si vede Meleagant presentarsi alla corte di Artù armato di tutto punto) e il v. 2373 (c. 22r, a metà circa della colonna b, tra i vv. 2372 e 2373); altre undici miniature ornano le altre opere; inoltre, grandi iniziali decorate, in blu e rosso su fondo oro, ai vv. 1 e 2373.

Databile, in base alla scrittura e all'ornamentazione, all'ultimo quarto del XIII sec.

La lingua del ms. presenta parecchi tratti piccardi; le miniature sono state localizzate ad Arras.

Nel XIX sec. appartenne alla collezione di Henri-Auguste Brölemann, a Lione. Venne venduto da una sua discendente nel 1926 e comprato dalla libreria antiquaria di Londra Quaritch. Nel 1928 venne acquistato da Robert Garrett, di Baltimora, che lo donò nel 1942 all'Università di Princeton. Robert Garrett (1875-1961) era un ricco americano, tra l'altro atleta olimpico, che studiò a Princeton; collezionista di libri medievali (arrivò a possederne circa 10.000), li donò nel 1942 alla sua università.

I = Bibliothèque de l'Institut de France 6138

Contenuto. Pochi frammenti del *Chevalier de la Charrette*: vv. 3627-3660, 3743-3782, 4749-4909, databili al XIII sec.

Sui mss. che contengono le opere di Chrétien de Troyes, si può consultare con buon profitto, anche se all'opera mancano alcune parti fondamentali (ad esempio una descrizione puntuale della lingua dei singoli copisti), *Les Manuscrits de / The Manuscripts of Chrétien de Troyes*, a cura di Keith Busby, Terry Nixon, Alison Stones, Lori Walters, 2 voll., Amsterdam, Rodopi, 1993.

I rapporti tra i manoscritti, secondo Foerster

I rapporti tra i mss., ai fini di costituire uno *stemma codicum* e di approntare un testo critico, sono studiati e discussi da Foerster alle pp. VI-XI della sua introduzione.

Egli inizia con l'affermare che i rapporti tra i mss., come si può supporre in un'opera che presumibilmente sarà stata molto letta,¹ sono purtroppo difficili da stabilire con certezza. Mancano infatti troppi gradi intermedi; inoltre, nel corso del tempo le copie che via via sono state approntate sono state progressivamente modificate. Le copie passano da un ramo all'altro della tradizione tramite correzioni o integrazioni di lacune di alcuni versi o addirittura più ampie, «sodass sich ein sauberer Stammbaum nicht aufstellen lässt» (“così che non è possibile tracciare uno stemma preciso”) (p. VI). In sostanza, Foerster ammette che la tradizione del *Chevalier de la Charrette* è andata soggetta a numerose contaminazioni, che hanno offuscato i rapporti tra i mss. Prosegue Foerster, affermando che è facile intuire in quali punti di preferenza i copisti avranno fatto ricorso ad un altro ms. (avendolo a disposizione): nei passi corrotti privi di senso. Tali passaggi vengono dunque talvolta corretti tramite

¹ Ma lo stesso Foerster segnala che le citazioni del romanzo di Chrétien presso autori successivi sono in numero insignificante («unbedeutende Zahl»).

congetture dei copisti, che talvolta (dice Foerster) «sehr kühn sind» [“sono molto audaci”]; altre volte modificati ricorrendo a un altro ms., se disponibile. I copisti, in sostanza, secondo Foerster, se si trovano davanti a un passaggio privo di senso (o perché è effettivamente corrotto, o semplicemente perché non lo capiscono), cercano di restaurarlo per congettura (ricorrendo quindi al loro ingegno: in termine tecnico, *ope ingenii*), oppure correggendolo in base a un ms. diverso (o più manoscritti diversi) da quello che stanno copiando. Così facendo, introducono e sostituiscono la lezione del loro esemplare con quella di un ms. differente, e eliminano l’errore che sarebbe stato utile alla fissazione dello stemma (come abbiamo visto, le filiazioni dei mss. si stabiliscono infatti in base agli errori comuni a due o più testimoni); oltretutto, così facendo, inseriscono nella lezione del loro esemplare lezioni di mss. diversi, che magari appartengono a diverse famiglie. Fanno, in definitiva, un’opera di *contaminazione*. Quindi, prosegue Foerster, quei passaggi corrotti che i non esperti sarebbero più portati a prendere come base di uno *stemma codicum*, di norma non sono invece utilizzabili a questo scopo. Non per nulla, Stussi afferma che se la tradizione è costituita in maggior parte da mss. contaminati, lo stemma (ammesso che si possa tracciarlo) risulta praticamente inutilizzabile e si rende necessario il ricorso ai criteri dell’*usus scribendi* e della *lectio difficilior*. Dei passaggi corrotti Foerster ha discusso abbondantemente nelle note e segnalato nei particolari le difficoltà di ordine ricostruttivo in essi insite.

Tanto meno, prosegue Foerster, si può costruire con certezza uno stemma in base alle lacune dei singoli mss. Il che, afferma, è tanto più degno di nota, quanto più, *a priori*, proprio le lacune dovrebbero servire allo scopo in modo eccellente. Talvolta le lacune ti permettono di stabilire i rapporti tra gruppi di mss., ma in altri luoghi improvvisamente ti piantano in asso. Questo si spiega facilmente partendo dal presupposto che un copista avesse davanti a sé due mss. di famiglia diversa, uno con la lacuna, l’altro senza (il che in alcuni casi è dimostrabile); un copista in queste condizioni, che trovi una lacuna nell’esemplare che sta copiando, la può colmare con l’aiuto del secondo ms., trascrivendo il testo in margine; un copista posteriore, copiando il ms. con l’aggiunta marginale, la incorporerà nel testo, facendo sparire ogni traccia della lacuna. Questa affermazione di Foerster sulle lacune non è del tutto condivisibile. Le lacune, infatti, possono non essere *errori separativi* (perché qualche copista, è vero, le può riempire con l’ausilio di altri esemplari); ma sono quasi sempre *errori congiuntivi*, perché due o più mss. che condividano una stessa lacuna certamente sono imparentati tra loro;² le lacune infatti si possono correggere per *contaminazione*, ma non si trasmettono per *contaminazione*.³ Secondo Foerster, qualcosa di simile vale per le interpolazioni,⁴ anche se, aggiunge, il *Chevalier de la Charrette* fornisce meno opportunità a simili osservazioni. In ogni caso, conclude Foerster, «sind sie [le interpolazioni] aber eine sicherere Grundlage für die Gruppierung von Hss. als die Lücken» “le interpolazioni sono però una base più sicura per raggruppare i mss. che

² Tranne i casi in cui la lacuna può essersi prodotta indipendentemente in due o più manoscritti. Talvolta, certe condizioni favoriscono la formazione di una lacuna, e se inducono in errore un copista, possono indurre allo stesso errore anche altri.

³ Non è concepibile che un copista che sta trascrivendo da un esemplare completo, privo della lacuna, accorgendosi che in un altro esemplare manca una parte di testo, la elimini per questo anche dal testo che sta copiando.

⁴ Cioè, le aggiunte non originali che i copisti introducono nei testi che stanno trascrivendo.

non lo siano le lacune” (p. VII). Questa osservazione non è del condivisibile. Le interpolazioni, infatti, possono passare facilmente per *contaminazione* da un ms. all’altro, mentre le lacune no. Come già abbiamo visto, le lacune (quelle non spiegabili in base a cause meccaniche, come i *sauts-du-même-au-même*)⁵, valgono sempre almeno come errori congiuntivi; non valgono invece sempre come errori separativi. In altre parole, dati due testimoni che presentano la stessa lacuna non banale, è certo che essi derivano direttamente o indirettamente da un esemplare comune che portava la lacuna; se invece uno dei due fornisce un testo completo, non si può escludere la parentela dei due testimoni (non si può “separarli”), perché il testimone completo potrebbe aver trovato la lacuna nel suo esemplare, ma poi averla colmata con l’ausilio di un altro esemplare. Le interpolazioni, invece, non valgono *a priori* né come errori congiuntivi, né come errori separativi: due testimoni che presentano la stessa interpolazione potrebbero infatti: 1) averla trovata nel loro comune esemplare; 2) averla presa, ciascuno indipendentemente dall’altro, da altri esemplari interpolati. Se invece l’interpolazione si trova in uno solo dei due testimoni, si potrebbero avere anche qui due casi: 1) i due testimoni discendono da due esemplari diversi; 2) essi discendono dallo stesso esemplare, ma uno dei due, per *contaminazione*, ha inserito l’interpolazione acquisendola da un secondo esemplare, che ne era provvisto.

Ma, continua Foerster, si deve attirare l’attenzione anche su un’altra difficoltà che salta agli occhi. Si tratta dei casi in cui in certi passaggi alcuni mss., le cui lezioni concordano generalmente con lo stemma, improvvisamente passano ad un altro gruppo per una una parola o un breve tratto di testo. Anche questi casi si possono spiegare facilmente con l’influsso di un secondo esemplare (*contaminazione*). Ma si può presentare anche un’altra spiegazione del fenomeno, cioè ammettere che i diversi copisti, ciascuno per suo conto, hanno prodotto le stesse modifiche; ciò vale a dire, per Foerster, che alcune modifiche possono essere *poligenetiche*. La *poligenesi* si potrebbe avere, ad es., quando si oppongono due sinonimi. Se in due mss. troviamo la parola *cheval* “cavallo”, e in tre la parola *destrier* “cavallo (da battaglia)”, questo non significa nulla, perché le due parole sono sinonime e i copisti possono usare indifferentemente l’una o l’altra e sostituirle l’una all’altra. Non è necessario che un copista ricorra per *contaminazione* ad un altro esemplare per sostituire *cheval* a *destrier*: ci arriva benissimo da solo. Foerster aggiunge di essere stato più volte in grado di fornire le ragioni di accordi casuali di questo genere. In altri casi ciò non gli è stato possibile. Ma (conclude) chi può sperare di trovare o indovinare, nella grande massa di possibilità e casualità, sempre la spiegazione giusta?

Nella introduzione al *Chevalier de la Charrette*, Foerster segnala poi (come aveva già fatto nell’edizione di *Erec et Enide*) diversi luoghi corrotti in tutti i mss.; da ciò si può desumere che la corruttela si trovasse in O₁, un esemplare perduto, non

⁵ I *sauts-du-même-au-même* (letteralmente, “salto dallo stesso allo stesso”) sono tra le condizioni che favoriscono la formazione di una lacuna in più testimoni indipendentemente. Si verificano quando l’occhio di un copista salta da una parola ad un’altra, uguale o simile, più avanti nel testo, provocando l’omissione di tutto ciò che sta in mezzo. Per fare un esempio elementare: se io copio la frase “salto dallo stesso allo stesso”, posso saltare con l’occhio dal primo al secondo “stesso”, omettendo “allo”: si otterrà così il testo lacunoso, e incomprensibile, “salto dallo stesso”. Questo tipo di errore può essere commesso indipendentemente da più di un copista; perciò la lacuna che ne deriva non sarà catalogabile come *errore congiuntivo*.

coincidente con l'originale, già macchiato da errori, dal quale tutti i mss. conosciuti discendono. Il che equivale a dire che nel caso del *Chevalier de la Charrette* sarebbe dimostrata l'esistenza di un *Archetipo*. I passaggi adatti a dimostrare l'esistenza di un Archetipo del romanzo sono discussi accuratamente nelle note. Tra gli errori di Archetipo sono comprese diverse lacune.⁶

Foerster dunque arriva a tracciare uno *stemma codicum* del romanzo, pur con tutte le difficoltà da lui elencate e i molteplici casi che sembrano smentirlo. Ma, aggiunge, afferma di aver rinunciato a presentare un'ampia dimostrazione dello stemma stesso per una ragione che in effetti pare alquanto discutibile: «der Raumesparnis wegen» (“per risparmiare spazio”)! Ma la ragione vera Foerster la rivela, proseguendo a dire che tale stemma, pur tracciato da lui, è privo di ogni utilità pratica. Lo stesso, afferma, gli è capitato nell'edizione di *Erec et Enide*, per la quale egli ha fornito una dimostrazione basata su elementi, a suo giudizio, pienamente sufficienti a chiarirlo, senza tuttavia riuscire nell'intento, cioè senza raggiungere una soluzione esente da critiche e obiezioni gravi. Un esempio istruttivo di simile contraddizione egli lo trova nell'edizione del romanzo *Meraugis*, curata da un altro filologo tedesco, Friedwagner. L'editore ha motivato il suo stemma con tutto il rigore e l'accuratezza possibili, eppure esso, sostiene Foerster, è insostenibile. Se uno avesse messo alla prova la dimostrazione dell'editore basandosi sull'ampia documentazione da lui stesso fornita, non avrebbe potuto che giungere alle sue stesse conclusioni. Perciò, secondo Foerster, l'unico metodo per mettere alla prova uno stemma, è di mettere sostanzialmente da parte quello tracciato da altri e costruirne uno basato sulla stessa *varia lectio*. È dunque anche per questo (non solo «Raumesparnis wegen») che egli rinuncia a fornire, pur presentandolo, una dimostrazione del suo stesso stemma.

Ma, continua Foerster, poniamo il caso che questa nuova ricerca conduca a tracciare uno stemma differente: questo cosa cambia? Si tratterà sempre del risultato di scelte soggettive degli editori, perché fondate su passaggi sui quali la decisione non può che essere soggettiva; anche nel caso che entrambi gli editori abbiano proceduto in modo avveduto e metodico. Si tratta dunque non di contrapporre due certezze, ma di stabilire quale delle due ipotesi possieda il maggior grado di verosimiglianza. Può anche darsi il caso che la questione rimanga indecisa, perché entrambi gli stemmi possono sostenersi attraverso luoghi la cui interpretazione non è univoca.⁷ Questo, afferma Foerster, è il caso, ad es., dello stemma della *Chanson de Roland*.⁸

Del resto, ogni editore che lavori su un testo dalla tradizione complessa, nel corso della sua ricerca viene messo di fronte a diverse possibilità, cioè a diversi stemmi

⁶ Osserva Foerster che in *Erec* ne aveva trovata solo una, e nessuna negli altri romanzi.

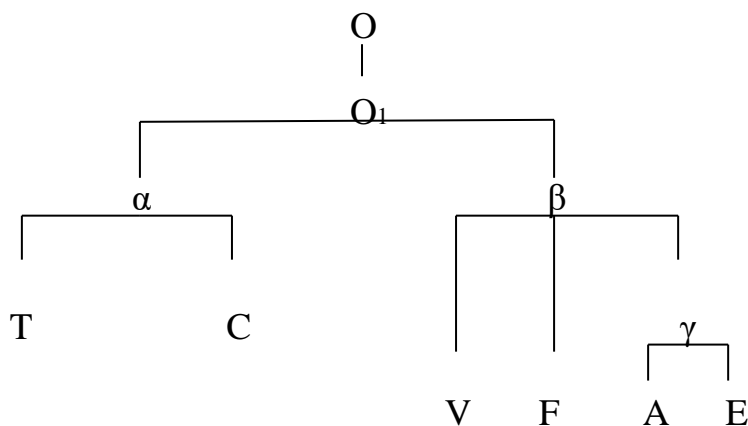
⁷ Capita spesso in effetti che si sia in difficoltà nel valutare una lezione: se A e B leggono *x* e C e D leggono *y*, e né *x* né *y* sono chiari errori (il che è più frequente di quanto si potrebbe pensare), l'interpretazione dei due passaggi ai fini dello stemma non può essere univoca: qualcuno potrebbe sostenere che *x* AB sia lezione genuina e *y* CD errore (e allora avremo A e B separati contro CD: quindi uno stemma a tre rami A-B-CD); qualcuno, magari ad altrettanto buon diritto, potrebbe sostenere il contrario, che cioè *x* AB sia erronea e *y* CD originale (e allora avremo uno stemma sempre a tre rami, ma AB-C-D). Tutta questa incertezza, con la quale i filologi devono fare i conti più spesso di quanto non vorrebbero, ha la sua causa nel lavoro correttivo dei copisti, così che i veri e propri errori, evidenti e manifesti, sui quali si può fondare uno stemma con buona sicurezza, sono sempre pochissimi, quando non manchino del tutto.

⁸ L'esempio scelto non è dei più felici: lo stemma della *Chanson de Roland* è uno di quelli sui quali non sussistono dubbi di sorta.

possibili, e gli tocca il compito di paragonare l'uno all'altro. Questo,⁹ dice Foerster, gli è accaduto col *Cligés*, con l'*Yvain* e ancora con *Erec et Enide* (cioè con tutti i romanzi di Chrétien de Troyes di cui si è occupato), e soprattutto col *Chevalier de la Charrette*.

Proseguendo, Foerster fa rilevare espressamente che i filologi, soprattutto i principianti, si devono guardare dall'accoppiare due mss. in base a lezioni di scarsa entità: per es., l'alternanza di due sinonimi (abbiamo visto *cheval / destrier*), l'ordine delle parole, o fatti simili. Questi sono accordi che si possono verificare per motivi del tutto casuali (dove cioè la *poligenesi* è altamente probabile); oltretutto, ognuno, anche il copista più accurato, cede occasionalmente alla tendenza insita in ogni essere umano a migliorare e variare il testo che copia. Per accoppiare due mss. in modo sicuro si devono verificare coincidenze ricorrenti (quindi, non una o due in un testo molto lungo) su divergenze di maggiore entità, per le quali la casualità si possa escludere.

Tuttavia, Foerster, nonostante tutte le incertezze, alla fine propone uno stemma, quello, dice, che a suo parere soddisfa alle esigenze del maggior numero di singoli casi:

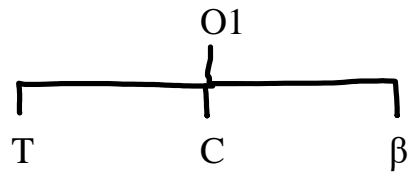


Questo stemma (che non comprende i mss. G e I, che Foerster non conosceva) si interpreta nel seguente modo. Dall'Originale (O) fu tratta una copia, perduta, già macchiata da vari errori (O₁; l'Archetipo), dalla quale discendono tutti i testimoni conosciuti. Da O₁ derivano due altre copie perdute, che aggiungono altri errori a quelli di O₁: α e β. Da α derivano C e T; da β derivano V, F e un'altra copia perduta (γ), dalla quale, a loro volta, derivano A ed E. Secondo Foerster, F₁₀ appartiene al gruppo β, con V, A ed E. Ma è difficile attribuirgli una collocazione precisa all'interno del gruppo, perché esso concorda spesso con V, poi di nuovo con A. A questo si aggiunge che A ed F hanno in comune pochissimi versi (poco più di 200: F inizia al v. 5652, A termina al v. 5873) e quindi non è facile determinare con certezza il loro reciproco rapporto. Inoltre, sostiene Foerster, il testo di F è stato corretto con un ms. appartenente alla famiglia α, e spesso vicino alla lezione di T, meno spesso a quella di C.

Foerster aveva esitato a lungo tra lo stemma che abbiamo presentato sopra e uno alternativo:

⁹ Cioè, la situazione per la quale diversi stemmi abbiano la medesima probabilità di essere autentici.

¹⁰ Che, ricordiamolo, contiene soltanto l'ultima parte del romanzo, a partire dal v. 5652 dell'edizione Foerster.



Tuttavia, T e C sono uniti da pochi errori congiuntivi, che sembrano inoppugnabili. E in ogni caso, le conseguenze sulla ricostruzione del testo sarebbero irrilevanti.